

AISCOM

estratto

Atti del XXIII Colloquio

dell'Associazione Italiana per lo Studio
e la Conservazione del Mosaico



EDIZIONI QUIASAR

AISCOM

estratto

ATTI DEL XXIII COLLOQUIO
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER LO STUDIO E LA CONSERVAZIONE
DEL MOSAICO

con il patrocinio
del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

(Narni, 15-18 marzo 2017)

a cura di

*Claudia Angelelli, Chiara Cecalupo, Marco Emilio Erba,
Daniela Massara, Federica Rinaldi*

con la collaborazione di Sara Laboranti



EDIZIONI QUASAR

Per il contributo finanziario alla stampa degli Atti
si ringrazia vivamente



COMUNE DI NARNI

La riproduzione del testo o brani di esso,
in qualsiasi forma presentata e diffusa, è assoggettata alla legge 22 aprile 1941, n. 633
successivamente modificata con la legge 18 agosto 2000, n. 248.

ISBN 978-88-7140-816-3

© Roma 2018 – Edizioni Quasar di S. Tognon s.r.l.
via Ajaccio, 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444 – fax 0685833591
www.edizioniquasar.it, email: qn@edizioniquasar.it

LUNI. I MOSAICI DAGLI SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI PISA (2014-2016).
NOTE PRELIMINARI

This paper examines the mosaics found in Luni in a domus built between the end of the 2nd and the beginning of the 1st century BC. In some rooms, undecorated cement pavements have been discovered, whereas in the atrium large portions of mosaic with inserts have been brought to light. This tessellated floor consisting of a semis of poised square crustae layed in an oblique pattern of black tesserae, is comparable with the decoration of the peristyle of the Casa del Salone Nero in Herculaneum. In the tablinum a geometric black-and-white mosaic made of small and medium tesserae was uncovered. The decorative field, framed by a swastika-meander with a square in each space, shows a shield of particoloured scales in contrasting colours; in the corner there is a vine-scroll arising out of a vase, only partly preserved due to a lacuna.

Keywords: Luni, domus, mosaic with lithic inserts, geometric black-and-white mosaic

L'insegnamento di Topografia antica dell'Università di Pisa, a partire dal 2014, ha avviato un progetto di scavo nella porzione meridionale della città di Luni, presso Porta Marina, adiacente al porto antico (fig. 1)¹.

Al momento lo scavo ha interessato una superficie di m 15 x 18 ed ha portato in luce parte di un isolato, diviso in due settori da un muro ad andamento est-ovest (fig. 2); questi risultano occupati da due *domus*, entrambe costruite in una fase compresa fra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., come si evince dai materiali rinvenuti in stratigrafia.

Nella *domus* settentrionale, che sembra essere la più modesta delle due, tra IV e V sec. d.C. venne costruito un impianto artigianale, con tutta probabilità interpretabile come *fullonica*, a giudicare dalle vasche messe in opera al di sopra di livelli di riporto²: dalla cisterna circolare si dipartiva un condotto in terracotta a pressione che immetteva acqua all'interno di una vasca quadrangolare (fig. 3), dotata di un fondo in lastre di marmo verosimilmente in *situ* e pertinenti ad una struttura preesistente (fig. 4, un *impluvium?*).

(S.M.)

Della *domus* meridionale (fig. 5) sono stati intercettati una parte dell'atrio e sei ambienti prospicienti, dei quali soltanto l'1 e il 2 sono stati completamente messi in luce.

La struttura nel corso del tempo ha subito diversi interventi che ne hanno alterato la planimetria originaria. L'originaria apertura fra l'ambiente 1 e il 4 (atrio) è stata chiusa con l'erezione di un muro e risulta anche tamponata quella con l'ambiente 2.

* Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa; hellblazer@libero.it; simonetta.menchelli@unipi.it

¹ MENCHELLI *et alii* 2015, pp. 11-14; MENCHELLI, GENOVESI, SANGRISO 2016.

² La cronologia di queste stratificazioni è dato soprattutto dalle anfore, tunisine (forma Keay 62, *spatha*) e orientali (LRA 1). Si segnala l'uso di una grande quantità di materiale edilizio, fra cui lacerti di piani pavimentali in cocciopesto ed anche in *opus spicatum* (in questi è interessante notare la presenza di elementi laterizi ritagliati per sostituire i mattoncini da spicato).

La volumetria interna dell'ambiente 1 è stata profondamente alterata con la successiva costruzione di un pozzo a percolamento³, fra la seconda metà del V e gli inizi del VI sec. d.C., che ha pesantemente intaccato le pavimentazioni presenti.

L'ambiente 1 presentava una pavimentazione in cocciopesto⁴, in parte asportata per la costruzione del pozzo ed in parte collassata nella trincea di spoliazione che ha interessato il perimetrale ovest della struttura⁵. La presenza di un lacerto di pavimento musivo a contatto con il cocciopesto testimonia la tipologia pavimentale del settore meridionale del vano 1 quando questi era in collegamento con l'ambiente 4.

L'adiacente ambiente 2 (fig. 6)⁶ presenta una pavimentazione in cementizio a base litica sulla quale era stato posto uno strato di malta. Da rilevare che lo strato 0 poggiava direttamente sopra la pavimentazione dell'ambiente 2 che, quindi, non sembra aver subito alterazioni volumetriche fino al suo abbandono.

L'ambiente 4⁷, identificato come atrio della *domus*, è stato messo in luce per poco meno della metà⁸ e, oltre alla presenza di un mosaico, presenta i resti del probabile *impluvium* e delle operazioni di ristrutturazione di epoca successiva.

Il vano è caratterizzato dalla presenza di due ampi tratti di pavimentazione a mosaico (fig. 7). Si tratta di un punteggiato ortogonale di piccole *crustae* quadrate di materiale litico bianco su fondo monocromo di tessere medio-piccole di colore nero, disposte per filari paralleli a formare un ordito obliquo⁹; il campo decorativo è delimitato da bande alternate in colori contrastanti. Lo stato di conservazione è parziale: sono presenti infatti vaste lacune nel settore centrale e orientale del vano¹⁰.

La preparazione del mosaico, in parte asportata dalle operazioni successive, risulta costituita da cocciopesto e, nella parte più superficiale, da uno strato di malta nella quale sono state poi inserite le tessere¹¹. La pavimentazione si appoggia ad una struttura quadrangolare intercettata solo in parte, probabilmente da identificarsi con ciò che resta dell'*impluvium*¹².

L'ambiente 5 non è stato scavato ma solo individuato grazie agli allineamenti murari; l'ambiente è stato interessato dalla messa a dimora di un albero che ha coinvolto tutta la stratigrafia inerente la distruzione del vano, fino ad arrivare ad intaccare uno strato di cocciopesto molto compatto, interpretabile come preparazione sotto-pavimentale.

³ È dunque possibile ipotizzare la mancanza di una copertura per l'ambiente 1 al momento della costruzione del pozzo.

⁴ GRANDI, GUIDOBALDI 2006, p. 35.

⁵ L'area occupata da questa pavimentazione risulta di m 2,10 (7 piedi) per m 3,50 (12 piedi).

⁶ Le dimensioni dell'ambiente 2 raggiungono i m 3,40 x 4,50 di larghezza.

⁷ L'ambiente 3 è stato individuato grazie agli allineamenti murari ma non è stato scavato.

⁸ L'ambiente 4 è stato messo in luce per m 5,30 di lunghezza e per m 1,80 di larghezza.

⁹ *Décor I*, 106b. Il motivo del punteggiato regolare a filari di dadi (cfr. anche *Décor I*, 107b) compare per la prima volta su alcuni pavimenti in cementizio da contesti datati a partire dal III sec. a.C. ed è ampiamente diffuso, nella produzione musiva, fra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. A Roma lo troviamo dall'età sillana in poi, ad Ostia arriva fino al II sec. d.C., mentre ad Ercolano è presente fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (corridoio della Casa del Rilievo di Telefo, peristilio della Casa del Salone Nero, loggia della Palestra: GUIDOBALDI *et alii*, *Ercolano*, pp. 89-90, 107, 355, 357, tavv. LXXVII, LXXIX, LXXX, LXXXV, LXXXVI), mentre in Italia settentrionale diventa frequente nel I sec. d.C. Si tratta di un tipo di pavimentazione usuale nel mondo romano per atri, peristili e, in genere, per ambienti a pianta allungata (ivi, p. 355). Un confronto stringente si registra con la decorazione del peristilio della Casa del Salone Nero ad Ercolano (ivi, p. 355, n. 334, tavv. LXXVIII-LXXIX).

¹⁰ Parte del mosaico si trova in un'area non interessata dalle operazioni di scavo.

¹¹ Rimangono gli alloggiamenti degli inserti e la linea-guida per la messa in opera della cornice.

¹² La struttura è stata messa in luce per metà circa.

L'ambiente 6 (fig. 8) risulta pavimentato con un cementizio a base fittile molto tenace: le sue ridotte dimensioni e la sua collocazione planimetrica permettono di interpretarlo come corridoio di passaggio fra la parte pubblica e quella privata della *domus*. In un momento storico imprecisato viene costruito un muro divisorio che interrompe il corridoio, ridisegnando la volumetria complessiva della struttura. Il tramezzo risulta messo in opera senza fondazioni e si imposta direttamente sul pavimento¹³.

L'ambiente 7 (fig. 9), identificabile come *tablinum*, è caratterizzato dalla presenza di un mosaico geometrico a tessere prevalentemente bianche e nere; il vano è stato messo in luce per circa 1/4 del totale; le ristrutturazioni tarde lo hanno interessato anche se non in modo distruttivo, dato che il muro che chiude l'ambiente si limita ad appoggiarsi sul mosaico senza apparentemente danneggiarlo¹⁴.

Il mosaico, a tessere piccole-medie, appare ben conservato, a parte alcune piccole lacune all'interno del disegno centrale ed una più vasta nella cornice esterna, a contatto con l'ambiente 4.

Il campo decorativo del tessellato (fig. 10) è bordato da due fasce di tessere rosse e nere e da una cornice a meandro di svastiche a giro semplice e quadrati¹⁵: al centro, su fondo bianco, si trova uno scudo di squame bipartite adiacenti in colori contrastanti¹⁶, mentre nell'unico angolo superstite si riconosce un tralcio di vite nascente da un vaso, parzialmente lacunoso. La parte occidentale del mosaico appare anch'essa caratterizzata da lacune, ma è possibile ricostruire un motivo a file di esagoni delineati adiacenti e concentrici¹⁷, che probabilmente sottolineava il passaggio dall'ambiente 4 al 7.

La preparazione dei mosaici degli ambienti 1, 4, 7, per quanto danneggiata in diversi punti dalle operazioni che hanno alterato la volumetria del vano in epoche successive, risulta comunque in continuità (fig. 11). È quindi ipotizzabile una messa in opera contemporanea per le due pavimentazioni oppure un rifacimento pavimentale nel *tablinum* in un momento successivo. La continuità della preparazione identificata all'interno del vano 1 permette poi di affermare che, in prima fase, si potesse accedere liberamente dal vano 4 all'1, passaggio successivamente impedito dalla costruzione del setto murario in scisti. La costruzione del pozzo all'interno dell'ambiente 1 provocò un parziale cedimento di questo muro di chiusura, che fece in parte collassare il pavimento mosaicato (fig. 12).

Grazie alla presenza di una trincea moderna che attraversa tutta l'area indagata da nord a sud, è stato inoltre possibile indagare sia la preparazione della pavimentazione dell'ambiente 1 che la fondazione del muro perimetrale est-ovest che chiude a

¹³ Il muro è composto da ciottoli e scisti di varie dimensioni e da frammenti laterizi, legati da malta molto povera di calce e con una elevata percentuale di sabbia.

¹⁴ La struttura è in continuità con il muro che chiude l'ambiente 6, anche le caratteristiche strutturali sono le medesime.

¹⁵ La cornice con il meandro a svastiche e quadrati (*Décor I*, 38c) nelle sue varie accezioni è uno dei motivi più antichi della pavimentazione a mosaico ed è, di fatto, anche uno dei motivi più diffusi nel mosaico romano, sia policromo che bianco e nero; la forbice cronologica è decisamente ampia, poiché copre sia il periodo tardo repubblicano che quello imperiale: cfr. GUIDOBALDI *et alii*, *Ercolano*, p. 363, n. 342, tav. XLI.

¹⁶ *Décor II*, 332. La composizione a squame bipartite, nelle sue diverse forme (cfr. *Décor I*, 217d), costituisce uno dei motivi più antichi e di maggiore diffusione del repertorio geometrico del mosaico romano. Le prime testimonianze si registrano a partire dalla prima metà del I sec. a.C., soprattutto per la decorazione di spazi non ampi; dopo l'età tardo repubblicana, il motivo sembra cadere in disuso fino al II sec. d.C. per ricomparire soprattutto in età severiana, quando lo schema della squama diviene meno allungata. Rare sono le attestazioni più tarde: cfr. BUENO, *Toscana*, pp. 339-341, con bibl. prec.

¹⁷ Probabilmente riconducibile al tipo *Décor I*, 204.

nord gli ambienti della *domus*; la presenza negli strati di preparazione del pavimento di frammenti di lucerna tipo Ricci 'F' e di un puntale di anfora Dressel 1 permette di porre la costruzione della *domus* in un periodo compreso fra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.

I mosaici parzialmente messi in luce presentano un'ampia forbice cronologica¹⁸ e, al momento, non è possibile un loro migliore inquadramento, anche per le caratteristiche della stratigrafia che li ricopriva. Infatti la spoliazione dei muri per il recupero del materiale edilizio è testimoniata da una stratificazione costituita quasi esclusivamente da malta, frammenti di intonaco dipinto, pietre di piccola pezzatura ed alcuni frammenti ceramici. La presenza al suo interno di frammenti ceramici ascrivibili ad orizzonti cronologici inerenti alle prime fasi di vita dell'area (anfora Dressel 1, ceramica da cucina di provenienza campano-laziale, frammenti di ceramica a vernice nera e di sigillata italiana) permette di comprovare che l'operazione di spoliazione ha evidentemente interessato anche i riempimenti delle fosse di fondazione. La grande quantità di intonaco dipinto e di frammenti di muratura inerenti il piano di posa dell'intonaco stesso, nonché l'assenza totale di elementi costruttivi, fa ipotizzare una vera e propria operazione sistematica di smontaggio delle strutture, preceduta da una asportazione del rivestimento parietale per arrivare agli elementi costitutivi dei muri.

Dal punto di vista stratigrafico è particolarmente significativo che questo strato risulti presente nella quasi totalità degli ambienti del settore meridionale (vani da 4 a 8), ricoprendo anche le strutture più tarde, come i tramezzi degli ambienti 7 ed 8. Il fatto che tale stratificazione ricopra anche la preparazione dei mosaici, in aree lontane dai muri, permette di affermare che, al momento della spoliazione delle strutture, i mosaici presentassero già vaste lacune, testimoni di una fase di abbandono già in atto.

Da sottolineare l'assenza di tale stratificazione negli ambienti 1 e 2; anche il fatto che il perimetrale nord-sud divisorio fra i due ambienti e gli allineamenti murari est-ovest non presentino tracce di asportazione volontaria, può far ipotizzare che l'operazione di recupero di materiale edilizio non abbia interessato tutte le strutture presenti.

La messa in opera del pozzo all'interno dell'ambiente 1 è probabilmente da ascrivere ad un arco cronologico compreso fra la seconda metà del V agli inizi del VI sec. d.C. La struttura sfrutta come appoggio il tramezzo che chiude l'accesso dal vano 4 all'1, dividendo quest'ultimo ambiente dal complesso delle strutture della *domus*; la presenza del pozzo rende questa separazione di tipo funzionale, ovvero l'uso dell'ambiente non è più rivolto al settore meridionale ma verso quello settentrionale e quindi il perimetrale nord-sud, pesantemente intaccato dalla spoliazione, doveva essere ancora in uso.

Il pozzo risulta abbandonato intorno alla metà del VII sec. d.C. (nello strato di obliterazione è presente un'anfora Keay 8A): con il cessare della sua funzione, termina quindi anche l'utilità strutturale e dunque, con molta prudenza, è forse da attribuire ad un momento cronologico successivo la sistematica spoliazione delle strutture dell'area.

(P.S.)

¹⁸ Cfr. note 9 e 15-16; è ovviamente possibile che i mosaici siano stati messi in opera in momenti cronologici diversi, anche relativamente distanti fra loro.

BIBLIOGRAFIA

- GRANDI, GUIDOBALDI 2006 = M. GRANDI, F. GUIDOBALDI, *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei* in *AISCOM XI*, 2006, pp. 31-38.
- MENCHELLI, GENOVESI, SANGRISO 2016 = S. MENCHELLI, S. GENOVESI, P. SANGRISO, *Luni: le campagne 2014-2015 nel settore sud-occidentale della città*, in *QuadStLun*, n.s., 10, 2016, pp. 101-124.
- MENCHELLI *et alii* 2015 = S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, S. GENOVESI, A. MACCARI, P. SANGRISO, *Luni. Campagna di scavo 2014*, in *Ligures*, XII-XIII, 2015, pp. 11-14.

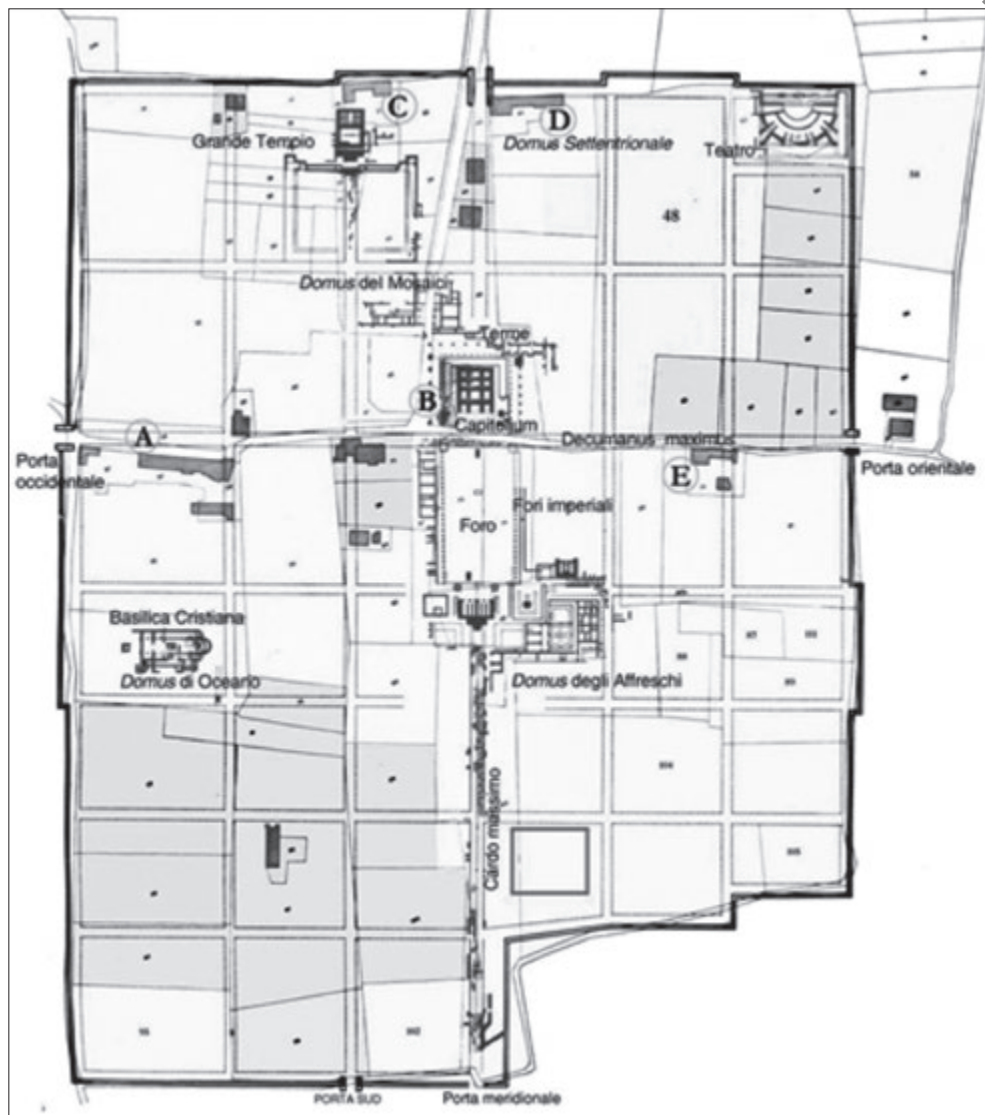


Fig. 1 – Localizzazione dell'area di scavo all'interno dell'area archeologica di Luni (elaborazione grafica P. Sangrasi).

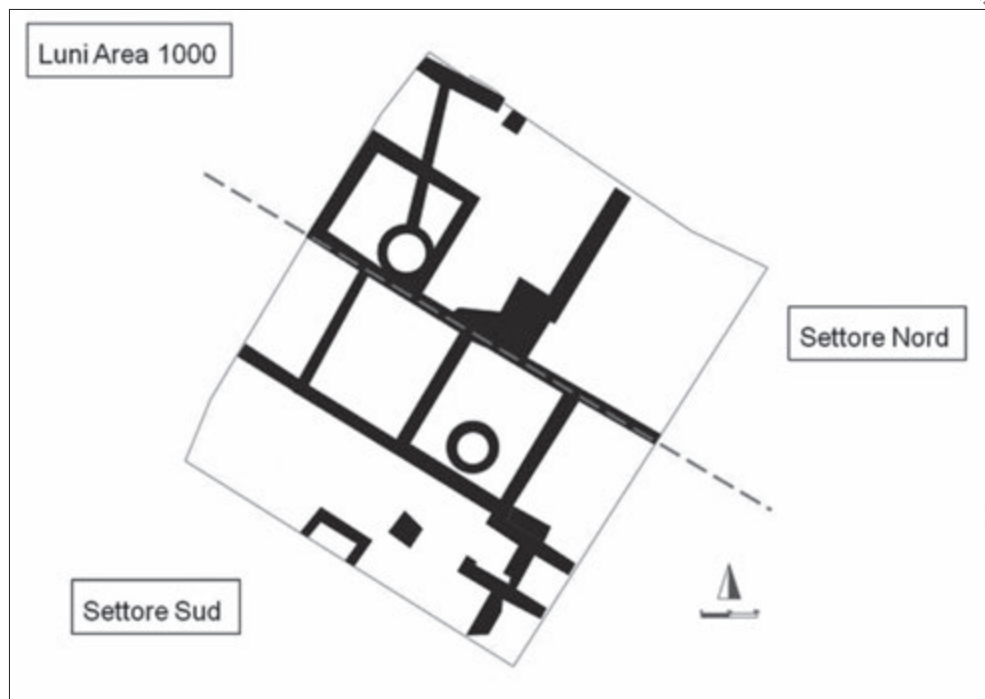


Fig. 2 – Planimetria complessiva dell'area 1000 (elaborazione grafica A. Maccari).



Fig. 3 – Area 1000, settore settentrionale, l'ambiente 1 da sud (foto Autori).



Fig. 4 – Area 1000, settore settentrionale, la vasca pavimentata in lastre di marmo (foto Autori).

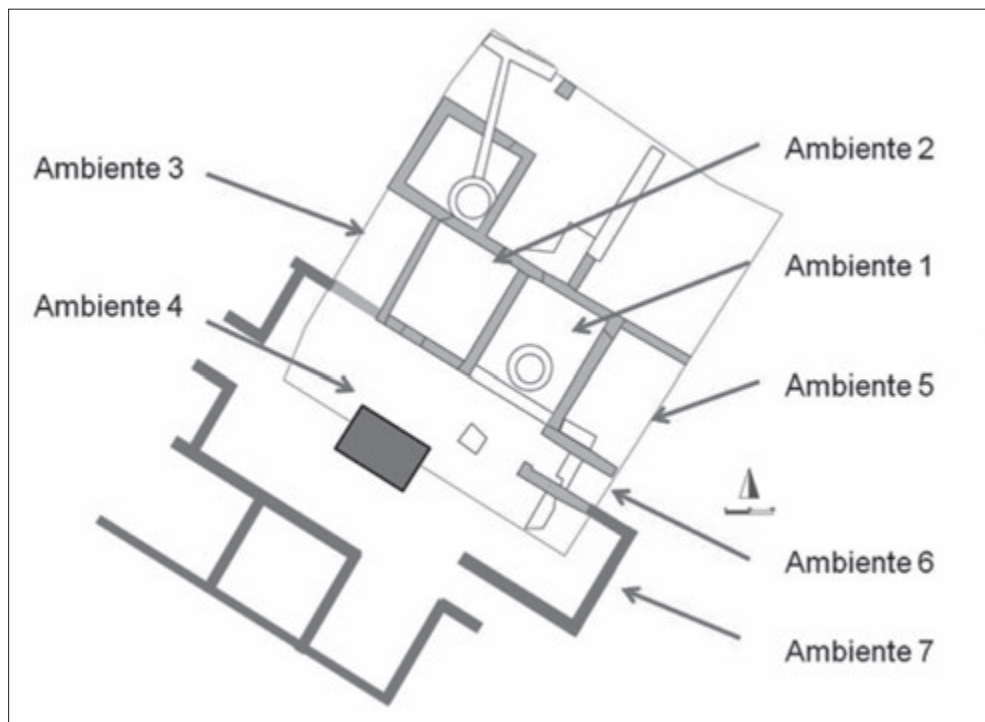


Fig. 5 – Planimetria complessiva dell'area meridionale con l'indicazione degli ambienti (elaborazione grafica P. Sangriso).



Fig. 6 – L'ambiente 2 da sud (foto Autori).



Fig. 7 – L'ambiente 4, visione complessiva (foto Autori).



Fig. 8 – L'ambiente 6 da est (foto Autori).



Fig. 9 – L'ambiente 7 da est (foto Autori).

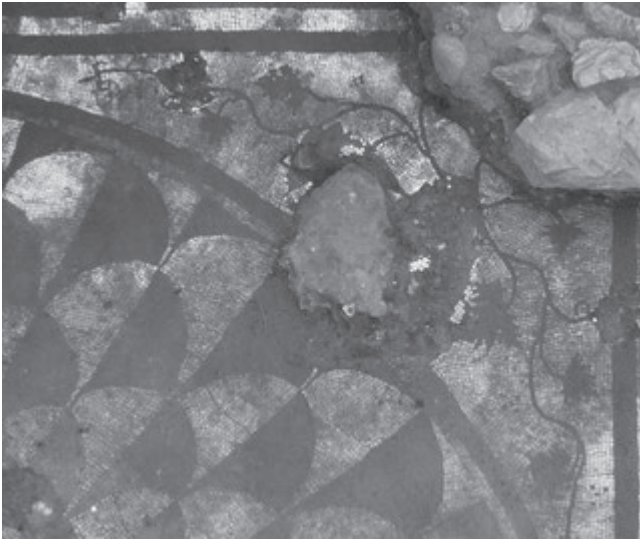


Fig. 10 – Particolare del mosaico (foto Autori).



Fig. 11 – Gli ambienti 1, 2, 4, 6, e 7, visione complessiva da est (foto Autori).

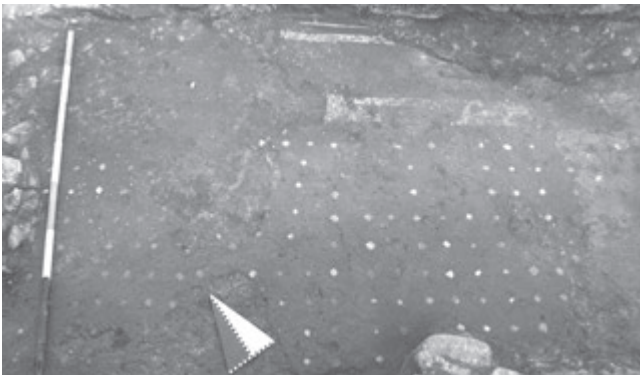


Fig. 12 – Il collasso del pavimento in corrispondenza del muro di chiusura fra l'ambiente 4 e l'ambiente 1 (foto Autori).